

# Moshe Bejski

- Testimonianza di Marc Fermont  
5 gennaio 2011

Mi chiamo Marc-Henri Fermont. Sono nato il 10 ottobre 1945 a Lione, figlio minore di Olga Luwisch e José Fridman (cognome cambiato nel 1962 in Fermont). Mia madre Olga Luwisch è cugina di primo grado di Erica Eifermann, che nel 1948 divenne moglie di Moshe Bejski, condividendone il destino fino alla morte avvenuta nell'agosto 2006, sei mesi prima di quella del marito. Sia Erica che Olga erano originarie di Czernowitz in Bucovina. Mia madre era di madrelingua tedesca, perché Czernowitz faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico fino al 1918.

Il nostro rapporto con Moshe Bejski era dominato dallo stretto legame esistente tra Erica e i suoi cugini. Moshe non solo era innamorato di Erica, ma era anche vicino ai suoi parenti. Grazie a questi legami ho avuto l'opportunità di conoscerlo bene e di incontrarlo regolarmente dal 1950 al 2006.

Ricordo bene il mio primo incontro con Moshe ed Erica a Parigi, dove mi trovavo all'età di 4-5 anni, quando Moshe studiava a Parigi e dirigeva "Aliyat Hanoar", o Gioventù Aliyat, in Francia. La cerchia dei miei genitori comprendeva molti "czernowitzesi" emigrati in Francia per motivi di studio negli anni '30. Quando arrivò in Francia nel '49, Moshe non conosceva il francese. Mi disse che il suo insegnante di questa lingua era il famoso poeta di Czernowitz Paul Celan, sopravvissuto ai campi di concentramento della Transnistria.

Prima della guerra Paul Celan era vissuto a Parigi, dove aveva iniziato a studiare Medicina. Prima dello scoppio delle ostilità era tornato a Czernowitz e lì aveva subito tutto il male inflitto degli ebrei. E' certamente attraverso le conoscenze di Erica che Moshe entrò in contatto con Paul Celan. Erica allora sosteneva finanziariamente il poeta, che era senza un soldo a quell'epoca. Paul Celan si suicidò all'età di 50 anni buttandosi nella Senna. Ora è riconosciuto come importante poeta tedesco del Ventesimo secolo.

Nel corso degli studi Moshe apprese molto bene il francese e divenne anche un francofilo. La sua tesi di dottorato intitolata "Le fonti dei diritti dell'uomo nell'Antico Testamento" era ispirata alla "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" adottata dalle Nazioni Unite nel 1948, che era stata essa stessa redatta dall'insigne Professore francese di Diritto René Cassin, figura molto autorevole a quei tempi, che ricevette anche il Premio Nobel per la Pace nel 1968 ed è sepolto al Panthéon.

Dopo aver compiuto i suoi studi in Francia, Moshe iniziò una carriera di successi in Israele come avvocato, professore di Diritto e giudice. Sua moglie Erica era un'operatrice sociale che si occupava soprattutto di aiutare gli emigranti ad adattarsi alla nuova vita in Israele. Ricordo bene che nel 1961 lessi su "Le Monde" la deposizione di Moshe Bejski al processo Eichmann, dove stato chiamato a testimoniare per conto della comunità ebraica polacca che era stata decimata.

Nel 1961 si ebbero le prime informazioni su quello che era stato il suo personale destino durante la guerra. Allora mia madre mi accennò che Moshe era stato salvato da un industriale tedesco, ma niente di più. Sapevamo anche che questo industriale tedesco faceva visita regolarmente a Erica e Moshe a Tel Aviv e che era un fortissimo bevitore, ma per il resto c'era una specie di black-out informativo sulla vera storia di Schindler e del miracoloso salvataggio di Moshe.

E' stato soltanto nei primi anni Novanta, quando è uscito il libro di Thomas Keneally, che finalmente abbiamo appreso tutta la storia. D'altro canto la vera storia di Erica durante la guerra a Czernowitz non ci fu mai raccontata in dettaglio, tranne il fatto che la sua famiglia ebbe uno speciale permesso di residenza che la protesse. E' degno di nota che sia Moshe che Erica furono salvati da Giusti eminenti, precisamente Oskar Schindler per Moshe e Trajan Popovici, Sindaco di Cernauti, per Erica. Con una lista simile a quella di Schindler, Trajan Popovici riuscì a salvare circa 20.000 ebrei della sua e loro città natale e nel 1969 fu riconosciuto Giusto da Yad Vashem.

Abbiamo anche incontrato diverse volte Moshe ed Erica Bejski a Bad Ragaz nei pressi di Chur, dove amavano sfuggire alla calura israeliana e godere un po' del fresco che c'è in Svizzera. Durante queste visite mi rendevo conto che diversi dei loro amici di origine polacca, probabilmente ebrei salvati da Schindler, amavano trascorrere le vacanze nello stesso hotel. C'era una speciale complicità e relazione tra i sopravvissuti dell'Olocausto, che spesso amavano la reciproca compagnia.

Durante i vari incontri che ho avuto con lui in Svizzera, Francia e Israele, Moshe mi ha parlato spesso dei Giusti. Ho sentito direttamente da lui le storie del capo della polizia di St Gallen Paul Gruninger, del console giapponese a Kowno (l'odierna Kaunas) Chiune Sugihara e del console portoghese a Bordeaux Aristide de Souza Mendes. Allora non mi ero reso ancora conto del lavoro sistematico svolto da Yad Vashem in favore dei Giusti, che ho potuto comprendere meglio anche Marie Louise Couttet, che aveva nascosto i miei genitori dal 1942 al 1944 nella sua casa fuori Lione, è stata insignita di questo riconoscimento nel 1980. La nostra famiglia ha mantenuto uno stretto rapporto con Marie Louise Couttet fino alla sua morte nel 1985. La onoriamo nel Giardino dei Giusti durante le nostre visite in Israele.

Nel 1979, Moshe Bejski fu nominato giudice della Corte Suprema di Gerusalemme, incarico che ricoprì fino alla pensione nel 1991. Per noi un

evento fondamentale è stata la prima proiezione del film *Schindler's List* l'8 marzo 1994 a Milano, dove Moshe ed Erica hanno presenziato di persona. Come si vede dalle foto e dagli articoli di giornale di quel momento, erano ospiti d'onore. Prima della proiezione, che ebbe luogo la sera, ci fu una conferenza stampa al cinema Odeon dove a Moshe vennero poste una serie di domande dettagliate. Un giornalista gli chiese questo: "E' vero che i sopravvissuti della Shoah non sono stati ben accolti al loro arrivo in Israele?" Ne fui scioccato e pensai che la domanda fosse indecente. Moshe rispose con calma, come se fosse preparato a una domanda simile. Disse che in realtà gli israeliani stavano chiedendo ai sopravvissuti "Com'è possibile che tu sia sopravvissuto quando tutti i miei parenti e amici sono morti?" e: "Come sei riuscito a sopravvivere quando tutti gli altri sono stati uccisi?". In quel periodo Moshe Bejski partecipò a molti programmi tv europei sul film *Schindler's List* su RAI, FR2, BBC, ARD.

In Israele, Moshe Bejski ebbe un altro momento di popolarità quando presiedette negli anni '80 la Commissione della Corte Suprema che portava il suo nome e investigava nei dettagli le malefatte del settore bancario israeliano.

Come scrisse il New York Times il 6 maggio 1986: "Una commissione che indaga su un crollo delle azioni bancarie israeliane avvenuto nel 1983 ha chiesto oggi le dimissioni del governatore della Banca centrale e dei top manager delle quattro più grandi catene bancarie commerciali del Paese. La commissione d'inchiesta, presieduta dal giudice della Corte suprema Moshe Bejski, ha fortemente criticato i banchieri, due ex ministri delle finanze e funzionari di alte istituzioni finanziarie, accusandoli di aver tollerato per diversi anni speculazioni borsistiche sulle azioni di diverse banche, permettendo che il loro prezzo salisse senza alcuna relazione con il loro valore reale. Il crollo avvenne durante una corsa alla valuta straniera nell'ottobre 1983, in seguito a voci di un'imminente svalutazione della moneta israeliana. Gli investitori convertirono le loro azioni in contanti per comprare dollari e le banche non furono in grado di tenere in equilibrio i propri titoli, che crollarono".

Un altro importante successo di Bejski fu la creazione del centro studi sull'Olocausto a Massuah nello stesso kibhutz dove era giunto nel 1947 al suo arrivo in Palestina. Il Centro studi dell'Olocausto Moshe Bejski è una vibrante testimonianza del lavoro che egli fece durante tutta la sua vita per far conoscere la tragedia dell'Olocausto e il ruolo dei Giusti.

**In tutte le sue attività di storico, avvocato e giudice, Moshe Bejski ha dato prova di immense qualità di dirittura morale, onestà, senso del dovere e indipendenza;** ha difeso strenuamente ciò che riteneva giusto senza prestare indebita attenzione a coloro che contrastavano le sue opinioni

e i suoi giudizi. Era altruista e generoso e dedicava tutto se stesso a esprimere la gratitudine a coloro che avevano aiutato lui e altri quando ne avevano bisogno. Da ciò derivano il suo atteggiamento leale verso Oskar Schindler, il sostegno che diede per tutta la vita a Massuah nel kibbutz Tel Itzhak che l'aveva accolto al suo arrivo in Palestina, il suo generoso sostegno a Emilie Schindler e altri Giusti in stato di bisogno. Altri sopravvissuti all'Olocausto non hanno mostrato la stessa gratitudine verso chi ha salvato loro la vita durante la guerra, perché volevano dimenticare l'ansia e l'umiliazione che avevano provato e non volevano si ricordasse loro che dovevano la vita a coraggiosi salvatori.

Moshe Bejski era un uomo che faceva il suo dovere; era anche un uomo discreto, in qualche misura timido, amichevole e modesto. Non si vantava mai dei suoi successi professionali, storici e umanitari. Moshe Bejski era un uomo di forti convincimenti e valori, fondati sull'importanza del sionismo e sul ruolo storico di Israele come Stato ebraico.